



Ufficio stampa

# Rassegna stampa

11 giugno 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:[claudio.rao@oua.it](mailto:claudio.rao@oua.it))

## SOMMARIO

- Pag 3 INTERCETTAZIONI: Intercettazioni limitate e segrete (italia oggi)
- Pag 5 INTERCETTAZIONI: «Giusto limitare il protagonismo dei pm»  
(il messaggero)
- Pag 6 SICUREZZA: Il parere sul DdL sicurezza: lesi i diritti (il sole 24 ore )
- Pag 7 SICUREZZA: «Giusto limitare il protagonismo dei pm» (il messaggero)
- Pag 8 CASSA FORENSE: Cassa forense sceglie Marco Ubertini: al neo-presidente il compito di sciogliere il nodo della riforma previdenziale (diritto e giustizia)
- Pag 9 CASSA FORENSE: Cassa nazionale di previdenza e assistenza forense  
Elenco del Consiglio di amministrazione e del Comitato dei delegati  
(diritto e giustizia)
- Pag 13 TRIBUNALI: La digitalizzazione entro il 2010 (italia oggi)
- Pag 14 TRIBUNALI: Milano: al via le notifiche telematiche. Parte il progetto pilota  
(diritto e giustizia)
- Pag 15 TRIBUNALI: Decreto 26 maggio 2009, n. 57 - Regolamento che fissa la data a decorrere dalla quale, nel Circondario del Tribunale di Milano, si applicano le disposizioni dell'articolo 51 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dall'articolo 1, comma 1, della legge 6 agosto 2009, n. 133, in materia di comunicazioni e notificazioni per via telematica nel processo civile (diritto e giustizia)
- Pag 16 PROCURE: Allarme Procure: per 16 uffici giudiziari neppure un candidato  
(il sole 24 ore )
- Pag 17 AVVOCATI: Domani a Roma la prima Conferenza nazionale delle scuole forensi (diritto e giustizia)
- Pag 18 AVVOCATI: Più tutela per le donne avvocato (italia oggi)
- Pag 19 STUDI DI SETTORE: Studi di settore e crisi economica: le richieste di adeguamento dell'avvocatura - di Fabio Sportelli - Responsabile Veneto Alp (mondo professionisti)
- Pag 21 FALLIMENTI: Fallimenti, riforma da riformare  
di Margherita Bianchini e Stefano Micossi (il sole 24 ore )

## ITALIA OGGI

Oggi il voto finale sul ddl che ha incassato la fiducia della camera. I giornalisti rischiano il carcere  
**Intercettazioni limitate. E segrete**  
Necessari evidenti indizi di colpevolezza. Vietata la pubblicazione

Intercettazioni solo in caso di evidenti indizi di colpevolezza, eccezion fatta per i processi di mafia e terrorismo. I giornalisti non potranno più pubblicare in tutto o in parte le trascrizioni delle conversazioni fino al termine delle indagini preliminari. Chi lo farà rischierà il carcere da sei mesi a tre anni, ma la pena minima potrà essere commutata in sanzione pecuniaria. Gli editori che violeranno il divieto di pubblicazione saranno puniti con multe fino a 465 mila euro. Vietata anche la pubblicazione delle richieste e delle ordinanze emesse in materia di misure cautelari. Tali atti saranno pubblicabili dopo che la persona sottoposta alle indagini o il suo difensore abbiano avuto conoscenza dell'ordinanza del giudice.

L'esposizione mediatica delle toghe viene limitata con una norma che impedisce la pubblicazione di nomi o immagini dei magistrati relativamente ai procedimenti penali a loro affidati, salvo quando l'immagine del giudice non sia scindibile dal diritto di cronaca e quando per il dibattito siano state disposte le riprese televisive.

Le intercettazioni riguardanti persone estranee alle indagini dovranno essere cancellate dagli atti e non potranno essere pubblicate.

Sono queste le novità principali del disegno di legge in materia di intercettazioni su cui ieri il governo ha incassato la fiducia dalla camera (hanno votato a favore 325 deputati, contro 246, due gli astenuti). Il voto finale sul ddl, che poi passerà all'esame del senato, è atteso per oggi pomeriggio e non è escluso che possa essere con scrutinio segreto, nonostante la fiducia. Si tratta infatti di una chance prevista dal regolamento che la presidenza della camera sarebbe intenzionata a concedere alle opposizioni qualora ne facciano richiesta.

Il maxiemendamento del governo su cui è stata votata la fiducia ricalca quasi del tutto l'impianto generale dal ddl uscito dalla commissione giustizia. E non si applicherà ai processi pendenti. Vediamo le novità.

Ambito di applicazione. Le intercettazioni di conversazioni telefoniche saranno consentite per i processi riguardanti:

- delitti non colposi per i quali è prevista la pena dell'ergastolo o della reclusione superiore nel massimo a cinque anni;
- delitti contro la pubblica amministrazione per i quali è prevista la pena della reclusione non inferiore nel massimo a cinque anni;
- reati in materia di droga, contrabbando e armi;
- reati di ingiuria, minaccia, usura, abusiva attività finanziaria, abuso di informazioni privilegiate, manipolazione del mercato, molestia o disturbo delle persone col mezzo del telefono;
- pornografia minorile

In questi stessi casi le intercettazioni ambientali saranno consentite solo se vi è fondato sospetto che nei luoghi in cui l'intercettazione è disposta si stia svolgendo l'attività criminale.

Le intercettazioni potranno essere autorizzate solo in presenza di «evidenti indizi di colpevolezza» e se sono «assolutamente indispensabili ai fini della prosecuzione delle indagini». La durata massima sarà di trenta giorni, anche non continuativi. Su richiesta motivata del pubblico ministero la durata delle operazioni potrà essere prorogata dal tribunale fino a quindici giorni. E una ulteriore proroga di quindici giorni potrà essere autorizzata qualora siano emersi nuovi elementi. In totale, dunque, le intercettazioni potranno durare al massimo 60 giorni.

Discorso diverso per i reati di mafia, terrorismo, associazione a delinquere, riduzione in schiavitù e sequestro di persona. In questi casi le intercettazioni potranno essere disposte in presenza di «sufficienti indizi di reato». La durata delle operazioni non potrà superare i quaranta giorni, ma potrà essere prorogata dal tribunale con decreto motivato per periodi successivi di venti giorni, qualora permangano gli stessi presupposti, entro i termini di durata massima delle indagini preliminari.

I risultati delle intercettazioni non potranno essere utilizzati in procedimenti diversi da quelli nei quali sono state disposte, salvo che risultino indispensabili per l'accertamento dei delitti di mafia e terrorismo e non siano state dichiarate inutilizzabili.

Intercettazioni e servizi segreti. Quando vengono intercettati agenti segreti il procuratore della repubblica dovrà disporre l'immediata secretazione delle conversazioni ed entro cinque giorni dovrà informare il presidente del consiglio dei ministri per accertare se le informazioni contenute nelle trascrizioni siano coperte da segreto di stato. Prima della risposta del presidente del consiglio, le informazioni potranno essere utilizzate solo per prevenire o interrompere la commissione di un delitto per il quale è prevista la pena della reclusione non inferiore nel massimo a quattro anni. L'autorità giudiziaria potrà acquisire le notizie se entro trenta giorni dalla notificazione della richiesta il presidente del consiglio non opporrà il segreto di stato.

Sanzioni penali. La pena prevista per chi pubblica intercettazioni è la reclusione da sei mesi a tre anni. Chiunque rivelerà indebitamente notizie inerenti ad atti o a documentazione del processo coperti dal segreto, di cui è venuto a conoscenza in ragione del proprio ufficio, sarà punito con la reclusione da uno a cinque anni.

Spese sotto controllo. Entro il 31 marzo di ogni anno ciascun procuratore della repubblica dovrà trasmettere al ministro della giustizia una relazione sulle spese per intercettazioni telefoniche e ambientali effettuate nell'anno precedente. Il Guardasigilli dovrà poi trasmettere la relazione al procuratore generale della Corte dei conti. Ogni anno con decreto di via Arenula verrà stabilito lo stanziamento massimo di spesa per le intercettazioni ripartito per ciascun distretto di Corte di appello. Il limite di spesa potrà essere derogato su richiesta del procuratore capo per sopravvenute (e comprovate) esigenze investigative.

Sanzioni pecuniarie. Gli editori di giornali che violeranno il divieto di pubblicazione saranno puniti con multe fino a 465mila euro. Il pubblico ufficiale o il magistrato responsabili della fuga di notizie sulle intercettazioni saranno puniti con l'ammenda da 500 a 1.032 euro. *Francesco Cerisano*

## IL MESSAGGERO

L'INTERVISTA

### «Giusto limitare il protagonismo dei pm»

Parla l'ex presidente della Consulta Mirabelli: «Il sistema è malato, questo ddl è la medicina»

**ROMA** - «Questo disegno di legge sulle intercettazioni è come una medicina destinata a curare una patologia. Ha un effetto curativo ma comporta anche effetti collaterali la cui efficacia occorrerà verificare nel tempo»: è un giudizio sostanzialmente positivo quello che il presidente emerito della Corte costituzionale Cesare Mirabelli dà sulla riforma che ha ottenuto ieri il voto di fiducia e oggi dovrebbe concludere il suo iter alla Camera.

**Presidente Mirabelli perché usa la metafora sanitaria?** «Voglio evidenziare che se non ci fosse una malattia non ci sarebbe bisogno della cura da cavallo che il Governo e il Parlamento stanno mettendo a punto».

**Questa riforma nasce dagli eccessi, dalle forzature?** «In un certo senso sì. Intendiamoci, penso che la nuova formulazione del maxi emendamento abbia migliorato anche il testo varato dalla commissione giustizia. Ma se posso avanzare una critica mi pare sia ormai invalso l'uso di eludere l'articolo 72 della Costituzione che impone di votare una legge articolo per articolo e poi approvarla con votazione finale. I maxi articoli da una parte rendono più rapido il percorso parlamentare, dall'altra non consentono votazioni specifiche su norme che trattano argomenti diversi».

**In questo ddl si parla solo di intercettazioni?** «C'è una impostazione unitaria, ma vengono modificati più di venti articoli dei codici di procedura penale e penale».

**E il suo giudizio nel merito?** «Faccio una sintesi. Si riduce la personalizzazione delle indagini e l'esposizione mediatica spesso secondata dei pubblici ministeri. Ad esempio il divieto di diffondere le foto e i nomi dei magistrati relativamente ai procedimenti loro affidati, tende a rendere impersonale l'esercizio della funzione. Nella stessa direzione l'obbligo di astensione per il magistrato che rilasci dichiarazioni sul processo che gli è affidato. E positivo il rafforzamento di poteri e responsabilità dei capi delle procure. Si pongono limiti nell'uso delle intercettazioni e garanzie per la loro diffusione impropria. E positivo tuttavia che la stampa possa dare sempre conto delle indagini e pubblicare solo per riassunto anche atti senza attendere la fine della udienza preliminare. Ed è positivo il divieto di trascrizione e diffusione di parti di conversazioni riguardanti persone e circostanze estranee alle indagini». *Mario Coffaro*

## IL SOLE 24 ORE

### Il parere sul DdL sicurezza: lesi i diritti

Dal Csm arriva una nuova bocciatura sul Ddl sicurezza. Soprattutto sull'introduzione del reato di clandestinità che rischierà di provocare «una paralisi degli uffici giudiziari» e difficilmente avrà «un effetto deterrente». Un giudizio respinto dalla maggioranza e invece condiviso dall'opposizione. Tutto ciò mentre il capo dello Stato Giorgio Napolitano invita l'organo di autogoverno della magistratura a esprimere «pareri più tempestivi». Nel parere redatto dalla sesta commissione di Palazzo dei - Marescialli, che ieri sera è stato approvato anche dal plenum con l'astensione dei laici del Pdl, Michele Saponara e Gianfranco Anedda (che però sulla parte relativa al reato di clandestinità hanno votato contro, *ridr*) si parla di «pesanti ripercussioni negative» dovute alla norma contenuta nel disegno di legge approvato dalla Camera in seconda lettura e attualmente in discussione al Senato. A fare le spese di quello che viene definito un «eccezionale aggravio», scrive l'organo di autogoverno della magistratura, saranno, da un lato, i giudici di pace che verranno «gravati da centinaia di migliaia di nuovi processi, tali da determinare la paralisi di molti uffici». Dall'altro, gli «uffici giudiziari ordinari impegnati nel processo in primo grado e nelle fasi di impugnazione successive». Ma, come detto, i consiglieri dubitano anche del potere dissuasivo espresso dal reato di clandestinità. E ciò sia perché «una contravvenzione punita con pena pecuniaria non appare prevedibilmente efficace per chi è spinto a emigrare da condizioni disperate; sia perché «già la normativa vigente consente alle autorità amministrative competenti di disporre l'immediata espulsione dei clandestini». Senza contare, aggiungono, tutte le altre disposizioni del Ddl sicurezza che prevedono inasprimenti sanzionatori o nuove fattispecie criminose. E che, nonostante un giudizio di merito «positivo», finiranno per produrre «un ulteriore carico per il sistema penale, già particolarmente gravato e in evidente crisi di effettività» e per le carceri «ormai allo stremo». Pur riconoscendo che tocca «ovviamente» al Parlamento determinare le scelte di politica criminale, il Csm rivendica il ruolo di segnalarne, in spirito di leale collaborazione, le conseguenze sul sistema giudiziario, anche al fine di consentire gli opportuni approfondimenti». Un passaggio da molti interpretato come una risposta al richiamo di martedì scorso del Capo dello Stato Giorgio Napolitano a non assumere «ruoli impropri». Un punto su cui il Quirinale è intervenuto anche ieri. In una nota che il vicepresidente dell'organo di autogoverno dei giudici, Nicola Mancino, ha letto nel corso del plenum, il Colle segnala «l'opportunità di una più tempestiva formulazione dei pareri sui disegni di legge all'esame del Parlamento». Facendo inoltre notare che «il punto di vista del Csm sul pacchetto sicurezza arriva quando il Senato si appresta a riesaminare per la seconda volta il Ddl» dopo aver già apportato in prima lettura «numerose e significative modifiche» e dopo che anche la Camera ha emendato il testo. Passando ai rilievi delle forze politiche, come quasi sempre accade sui temi della giustizia, maggioranza e opposizione si trovano divise. Il capogruppo del Pdl a Palazzo Madama, Maurizio Gasparri richiama le parole pronunciate martedì dal presidente della repubblica e definisce «sconcertante» il parere del Csm. Gli fa eco il suo vice Gaetano Quagliariello che accusa Palazzo dei marescialli di «capovolgere la realtà». E spiega: «Non sono infatti i provvedimenti di legge ad aggravare la situazione degli uffici giudiziari, ma spesso e volentieri è il malfunzionamento della giustizia a vanificare il lavoro delle forze dell'ordine e ad abbassare sensibilmente il tasso di sicurezza delle nostre città». Di parere opposto il presidente dei senatori del Pd, Anna Finocchiaro: «Si tratta di un parere che conferma tutte le nostre preoccupazioni e contrarietà al provvedimento» visto che «l'introduzione del reato di immigrazione clandestina in Italia non solo lede i diritti delle persone migranti e dei loro figli, ma incepperà il sistema giudiziario italiano». *Eu.B.*

**I rilievi del Csm Reato di clandestinità.** Nel parere approvato all'unanimità dalla VI commissione e recepito (con il no dei laici del Pdl) dal plenum, il Csm critica l'introduzione del reato di clandestinità prevista dal Ddl sicurezza per l'«eccezionale aggravio» che produrrà sugli uffici giudiziari. Senza nemmeno avere un «effetto deterrente» visto che sarà punito con la sola sanzione pecuniaria. **Inasprimenti di pena.** Il Csm condivide nel merito gli aumenti di pena previsti dal Ddl ma mette in guardia dal rischio di sovraffollamento carcerario che potranno provocare

## IL MESSAGGERO

### L'INTERVISTA

#### **I Giudici di pace: «Immigrati? Pronti a fare la nostra parte»**

ROMA - Francesco Cersosimo sorride. E' giudice di pace a Faenza, già avvocato di rango ed è presidente dell'Associazione Nazionale Giudici di pace, la più grande della categoria: mille iscritti su tremila di organico.

**Per il Csm il reato di clandestinità bloccherà l'attività giudiziaria. Anche la vostra.** «Guardi, non so come fanno a sostenerlo. Certamente siamo sotto organico: da 4700 che eravamo nel '95 siamo a tremila, e ci hanno aumentato le competenze, Però il nostro lavoro lo stiamo svolgendo bene già adesso».

**Quindi ve la sentite?** «Ritengo di sì, assolutamente. Ormai siamo tutti professionalizzati. Certo ci potrebbe essere il pericolo che nel 2010 settecento di noi non vengano rinnovati a fine mandato, ma questo è un problema del ministero».

**Dimenticavo: voi avete quattro anni di mandato, poi dovete essere prorogati.** «In realtà siamo sempre stati rinnovati, dal '95 a oggi. Ma non possiamo vivere nel precariato: bisogna modificare la legge. E' tempo che il governo ci dia una maggiore serenità».

**Un messaggio al governo che vi manda questo lavoro extra sui clandestini?** «Abbiamo già dato la nostra disponibilità: siamo al servizio della giustizia e del Paese».

**Il Csm dice che non è cosa per voi occuparvi della libertà personale dei clandestini.** «Non ce ne occupiamo infatti. Con le vecchie norme il giudice decideva se mandare in carcere, e infatti la competenza era del tribunale ordinario. Adesso noi possiamo infliggere la sanzione amministrativa dell'espulsione. Dicono che riguarda sempre la libertà personale? Ma noi già dal 2000 possiamo scegliere disporre la "permanenza domiciliare" di un imputato. Anche se non clandestino». *M.Mart.*



## DIRITTO E GIUSTIZIA

### **Cassa forense sceglie Marco Ubertini: al neo-presidente il compito di sciogliere il nodo della riforma previdenziale**

È Marco Ubertini il nuovo presidente della Cassa Forense. Sessantacinque anni del foro di Verbania, Ubertini raccoglie il testimone da Paolo Rosa, il “padre” della riforma previdenziale. Un progetto – approvato lo scorso anno e attualmente in *stand-by* presso i ministeri vigilanti – al quale il precedente Comitato dei delegati ha dedicato un «*appassionato impegno e grandi energie*».

**Sbloccare la riforma.** Ma la partita è ancora aperta: i ministeri vigilanti (Economia, *Welfare* e Giustizia), infatti, hanno espresso non poche perplessità sul progetto di riforma previdenziale della categoria. Per il dicastero del Lavoro, che ha accolto i dubbi espressi da Via XX Settembre e da Via Arenula, la riforma non garantisce sostenibilità di lunga durata ed equità tra le nuove generazioni. Toccherà, quindi, al nuovo numero uno di Via Ennio Quirino Visconti sbloccare la situazione con la speranza che la riforma vada in porto prima della fine dell’anno. Al di là dei dubbi sulla sostenibilità, se la riforma dovesse essere varata – come auspica il presidente nel programma che ha presentato ai colleghi in occasione della candidatura – «*andrà costantemente monitorata per esser pronti ad introdurre tutte le modifiche che si rendessero necessarie: ne va dell’esistenza stessa della nostra Fondazione*».

**Accorciare le distanze.** Marco Ubertini che, dopo l’esperienza all’Organismo unitario dell’Avvocatura, è approdato alla Cassa forense come delegato, ha le idee chiare: «*La Cassa è percepita come esoso impositore e parsimonioso erogatore*». Il neo-presidente, che ha avuto modo di incontrare in più occasioni colleghi degli Ordini piemontesi e non solo, ha avvertito «*la netta sensazione della lontananza, della scarsa conoscenza, della diffusa diffidenza degli avvocati nei confronti del “loro” ente previdenziale*».

**Indipendenza e specificità.** Sull’autonomia dell’Ente Ubertini, però, non transige: «*Va assolutamente affermata, salvaguardata e tutelata*». Come? «*Assumendo un ruolo di interlocutore autorevole e indipendente nei confronti delle istituzioni, della politica e del mondo economico*». Ma anche, continua il neo-eletto, «*Attivando un costante confronto con le istituzioni e le associazioni dell’Avvocatura, per affrontare e risolvere – interagendo - i problemi comuni e con gli altri Enti previdenziali, in ambito Adepp, per la ricerca di sinergie, anche di carattere gestionale ed operativo, con finalità di moltiplicare e non solo assommare i valori di ciascuno*».

**Rigore e trasparenza.** Allora, la ricetta per riavvicinare gli avvocati alla Cassa? Il rigore e la trasparenza – sono la soluzione di Ubertini – «*non parole vacue ma concreta attuazione dei principi dell’etica della responsabilità, della dignità e del decoro, patrimonio genetico dell’Avvocatura*». Servono, poi, chiarisce il neo-presidente, «*Regole stringenti per individuare chi fa cosa, in piena e consapevole responsabilità*». Perché la discrezionalità finisce per deresponsabilizzare ed è «*fonte di rischi aggiuntivi che la nostra Cassa non può e non deve permettersi*».

**Comunicazione.** L’Avvocato, ribadisce Ubertini, è al centro dell’attenzione della Cassa forense, tuttavia per accorciare le distanze è indispensabile comunicare direttamente e in maniera costante con tutti gli iscritti. Come? «*Utilizzando i Delegati come cinghia di trasmissione tra l’Ente ed i Distretti di provenienza*».

**Organizzazione.** Veniamo poi alla ristrutturazione organizzativa che va portata a compimento. La riorganizzazione, infatti, ricorda il presidente, è stata già avviata con l’individuazione delle due macroaree (previdenziale e patrimoniale) punto di partenza per fare di Cassa forense un organismo efficiente e moderno.

**Sostegno.** Chiudiamo con la riforma dell’assistenza: bisogna porre mano all’intero sistema – puntualizza Ubertini – «*Immaginando le notevoli potenzialità finanziarie della Cassa come volano ed autentico sostegno degli Iscritti, soprattutto dei giovani e delle donne, che più di tutti stanno pagando la crisi strutturale della categoria e quella economica mondiale*». In questo scenario le nuove generazioni sono quelle che ne escono *più penalizzate*. Ma, conclude il presidente, l’ingresso dei giovani nel Comitato dei delegati rappresenta una ventata d’aria fresca. (**cri.cap**)



## DIRITTO E GIUSTIZIA

*Cassa nazionale di previdenza e assistenza forense*  
*Elenco del Consiglio di amministrazione e del Comitato dei delegati*

Insedati il 5 giugno 2009

Il Consiglio di amministrazione risulta così composto:

- Avv. Marco Ubertini *Presidente*
- Avv. Alberto Bagnoli *Componente*
- Avv. Marcello Colloca *Componente*
- Avv. Giuseppe Della Casa *Componente*
- Avv. Salvatore Di Cristofalo *Componente*
- Avv. Vincenzo La Russa *Componente*
- Avv. Dario Lolli *Componente*
- Avv. Nunzio Luciano *Componente*
- Avv. Vittorio Minervini *Componente*
- Avv. Giulio Nevi *Componente*
- Avv. Beniamino Palamone *Componente*

Il Comitato dei delegati risulta così composto:

<b>DELEGATI</b>		<b>ORDINE</b>
Avv. Marco Ubertini	Presidente	Verbania
Avv. Manuela Bacci		La Spezia
Avv. Alberto Bagnoli		Bari
Avv. Andrea Baratta		Salerno
Avv. Cecilia Barilli		Reggio Emilia
Avv. Giovanni Maria Benincasa		Napoli
Avv. Romano Blasi		Pesaro
Avv. Federico Bucci		Roma
Avv. Camillo Cancellario		Benevento
Avv. Massimo Carpino		Siracusa
Avv. Pietro Paolo Cecchin		Ivrea

Avv. Giovanni Ceriello	Monza
Avv. Giovanni Cerri	Bologna
Avv. Alessandro Chiodini	Fermo
Avv. Alberto Cocco Ortu	Cagliari
Avv. Domenico Condello	Roma
Avv. Divinangelo D'Alesio	Teramo
Avv. Lucio Stenio De Benedictis	Pescara
Avv. Iginio De Cesaris	Frosinone
Avv. Giovannangelo De Giovanni	Avellino
Avv. Gianfranco Del Monte	Lodi
Avv. Roberto Di Francesco	Tivoli
Avv. Mario Diego	Trieste
Avv. Dario Donella	Verona
Avv. Monica Dossi	Rovereto
Avv. Gianrodolfo Ferrari	Como
Avv. Claudio Franceschini	Perugia
Avv. Santi Gioacchino Geraci	Palermo
Avv. Paolo Giuggioli	Milano
Avv. Michelina Grillo	Bologna
Avv. Ida Grimaldi	Vicenza
Avv. Massimo Grotti	Montepulciano
Avv. Giuseppe La Rosa Monaco	Catania
Avv. Vincenzo La Russa	Milano

Avv. Dario Lolli	Brindisi
Avv. Nunzio Luciano	Campobasso
Avv. Giuseppe Antonio Madeo	Vigevano
Avv. Nino Maio	Locri
Avv. Raffaele Marchetti	Velletri
Avv. Riccardo Marchio	Trani
Avv. Marcello Adriano Mazzola	Milano
Avv. Valter Militi	Messina
Avv. Vittorio Minervini	Brescia
Avv. Americo Montera	Salerno
Avv. Alberto Nalin	Modena
Avv. Nicola Nardelli	Taranto
Avv. Paolo Nesta	Roma
Avv. Giulio Nevi	Latina
Avv. Alessandro Pagotto	Venezia
Avv. Beniamino Palamone	Potenza
Avv. Pier Navino Passeri	Asti
Avv. Andrea Pesci	Firenze
Avv. Giulio Pignatiello	Foggia
Avv. Guglielmo Preve	Torino
Avv. Rosanna Raucci	Santa Maria Capua Vetere
Avv. Bruno Ricciotti	Roma
Avv. Mario Rosa	Castrovillari

Avv. Franco Rossi	Viterbo
Avv. Mauro Rotunno	Milano
Avv. Liborio Sabatino	Termini Imerese
Avv. Guido Salvadori Del Prato	Milano
Avv. Mario Santoro	Napoli
Avv. Giovanni Schiavoni	Bari
Avv. Giuseppe Scialfa	Gela
Avv. Annamaria Seganti	Genova
Avv. Franco Smania	Padova
Avv. Mauro Sonzini	Piacenza
Avv. Salvatore Spano	Lecce
Avv. Lucia Taormina	Chiavari
Avv. Gennaro Torrese	Torre Annunziata
Avv. Immacolata Troianiello	Napoli
Avv. Saverio Ugolini	Verona
Avv. Roberto Uzzau	Sassari
Avv. Mauro Vaglio	Roma
Avv. Nicoletta Vannini	Bergamo
Avv. Valeriano Vasarri	Pisa
Avv. Filippo Visocchi	Cassino
Avv. Nicolino Zaffina	Lamezia Terme
Avv. Ubaldo Stefano Zingale	Milano

## ITALIA OGGI

LA NUOVA GIUSTIZIA/ I ministri Alfano e Brunetta hanno presentato le recenti innovazioni

### **La digitalizzazione entro il 2010**

Progetti pilota (Roma, Milano, Venezia) al 40% del percorso

La digitalizzazione della Giustizia italiana sarà completata entro il 2010, al più tardi entro l'anno successivo. È quanto hanno detto i ministri della Giustizia e della Pubblica amministrazione, Angelino Alfano e Renato Brunetta, presentando alla stampa a Palazzo Chigi le innovazioni apportate al programma dal governo. I progetti pilota avviati a Roma, a Milano e a Venezia sono già al 40% del percorso. «Se ci riusciamo a Roma, possiamo farlo ovunque», ha detto con una battuta il ministro Brunetta, annunciando che il programma sta procedendo bene e che prossimamente sarà allargato ad altri grandi tribunali. «Una giustizia più giusta e più celere, il risparmio delle risorse, l'efficienza del servizio e la gratificazione dei cittadini» questi i cardini della digitalizzazione del sistema giudiziario italiano sintetizzati dal ministro Alfano. «Spesso», ha ricordato il guardasigilli, «sul sistema della giustizia italiano ci si concentra su una norma. Ma il principale nemico del sistema è la lentezza, di qui l'aggressione al nemico» attraverso la dematerializzazione. Scendendo nei particolari, al Tribunale più grande del mondo, Roma, entro dicembre si dovrebbe disporre di un download delle copie degli atti in rete, e ancora entro febbraio il 2010 si potrà avere l'accesso telematico a sentenze, decreti ingiuntivi e ordinanze definitive del processo civile, nonché rendere più efficienti le cancellerie e adottare il decreto ingiuntivo. Quanto alla Serenissima, si mira entro il 2010 alle notifiche telematiche nel processo civile di II grado ed entro dicembre alla messa in rete dei dati pubblici dei procedimenti della Corte d'Appello. All'incontro con la stampa hanno partecipato, tra gli altri, i presidenti del Tribunale di Milano Livia Pomodoro, il presidente della Camera penale di Roma Gian Domenico Caiazza e il presidente della sesta sezione penale del Tribunale di Roma Gustavo Barbalinardo, oltre a rappresentanti degli ordini degli avvocati di Venezia, Padova, Roma. Il ministro Alfano, poi che ha citato il tribunale di Milano a modello (a in cui ha incorso anche «la variabile volontà») ha riferito che sono 5.000 gli avvocati iscritti al punto di accesso per il processo civile telematico e che per perfezionare una notifica si impiega solo un minuto, oltre il 40% dei giudici civili gestisce le procedure con il processo telematico. «Il caso più ricorrente a Milano», ha affermato Alfano, «è l'emissione del decreto ingiuntivo al terzo giorno dopo il deposito del ricorso. Se riusciremo a far diventare le best practice del Tribunale di Milano una buona pratica per tutti, si farà la rivoluzione del sistema giustizia non attraverso riforme ma con l'efficienza del sistema». «Finalmente si progetta una innovazione tecnologica nel processo penale dalla parte del diritto di difesa e dunque dalla parte dei cittadini», ha commentato il presidente della Camera penale di Roma, Gian Domenico Caiazza. «Da anni la Camera penale di Roma denunciava la disparità tra accusa e difesa nel processo penale anche nella fruizione degli strumenti tecnologici», continua Caiazza. «La sperimentazione in corso a Roma», la sola oggi svolta sul processo penale, «recepisce tutte le proposte di innovazione e di sviluppo avanzate dalla Camera penale che ad essa partecipa attivamente sin dalla sua progettazione».

## DIRITTO E GIUSTIZIA

### **Milano: al via le notifiche telematiche. Parte il progetto pilota**

Tribunale di Milano: via alle notifiche telematiche. Parte il progetto pilota. Lo prevede il decreto 57/2009 messo a punto dal ministero della Giustizia. A partire dal primo giugno 2009, le disposizioni di cui all'articolo 51 commi 1, 2 e 3 del decreto legge 112/08 convertito con modifiche dall'articolo 1, comma 1 della legge 133/08 si applicano anche nel circondario del Tribunale di Milano. Il provvedimento (qui leggibile come documento correlato) è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 124 del 30 maggio 2009.

**Dettagli.** Il tribunale di Milano invia annualmente all'incirca 300 mila comunicazioni. D'ora in poi, quindi, le notifiche e le comunicazioni in corso di causa (*ex* articoli 170 e 192 Cpc) sono effettuate unicamente per via telematica all'indirizzo elettronico, ossia alla CPECPT del punto di accesso. Gli avvocati del foro di Milano in possesso di indirizzo elettronico – in base ai dati di Via Arenula – sono oltre 4 mila. Inoltre, sono abilitati, sui rispettivi punti di accesso, anche gli avvocati dello Stato e i legali dell'Inps. (*cri.cap*)

## **DIRITTO E GIUSTIZIA**

### ***Decreto 26 maggio 2009, n. 57***

*Regolamento che fissa la data a decorrere dalla quale, nel Circondario del Tribunale di Milano, si applicano le disposizioni dell'articolo 51 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dall'articolo 1, comma 1, della legge 6 agosto 2009, n. 133, in materia di comunicazioni e notificazioni per via telematica nel processo civile.*

Publicato in GU n. 124 del 30 maggio 2009

IL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA

Visto l'articolo 51 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, recante «Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria», convertito, con modificazioni, dall'articolo 1, comma 1, della legge 6 agosto 2008, n. 133, il quale demanda ad uno o più decreti del Ministro della giustizia la fissazione della data a decorrere dalla quale «le notificazioni e comunicazioni di cui al primo comma dell'articolo 170 del codice di procedura civile, la notificazione di cui al primo comma dell'articolo 192 del codice di procedura civile e ogni altra comunicazione al consulente sono effettuate per via telematica all'indirizzo elettronico comunicato ai sensi dell'articolo 7 del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 2001, n. 123, nel rispetto della normativa, anche regolamentare, relativa al processo telematico, concernente la sottoscrizione, la trasmissione e la ricezione dei documenti informatici»;

Visto l'articolo 17, commi 3 e 4 della legge 23 agosto 1988, n. 400, recante «Disciplina dell'attività di Governo e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri»;

Visto il decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 2001, n. 123, concernente «Regolamento recante disciplina sull'uso di strumenti informatici e telematici nel processo civile, nel processo amministrativo e nel processo dinanzi alle sezioni giurisdizionali della Corte dei conti»;

Visto, in particolare, l'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica n. 123 del 2001, il quale reca la disciplina dell'indirizzo elettronico al quale vanno effettuate le comunicazioni e le notificazioni, anche ai sensi dell'articolo 51 del decreto-legge n. 112 del 2008;

Verificata la funzionalità dei servizi di comunicazione dei documenti informatici degli uffici giudiziari, nel Circondario del Tribunale di Milano, come da comunicazione del Direttore Generale per i Sistemi informativi Automatizzati del 30 marzo 2009;

Rilevata la necessità di dare attuazione a quanto previsto dall'articolo 51 del decreto-legge n. 112 del 2008 nell'ambito del Circondario del Tribunale di Milano;

Udito il parere del Consiglio di Stato, espresso dalla sezione consultiva per gli atti normativi nell'adunanza del 18 maggio 2009;

Sentita l'Avvocatura Generale dello Stato;

Sentito il Consiglio Nazionale Forense;

Sentito il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Milano;

Vista la comunicazione effettuata al Presidente del Consiglio dei Ministri, a norma dell'articolo 17, comma 3, della citata legge n. 400 del 1988 (nota n. prot. 3969.U in data 21 maggio 2009);

Adotta

il seguente regolamento:

Art. 1.

1. Le disposizioni di cui all'articolo 51, commi 1, 3 e 4 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dall'articolo 1, comma 1, della legge 6 agosto 2008, n. 133 si applicano, nel Circondario del Tribunale di Milano, a decorrere dalla data del 1° giugno 2009.

Art. 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana. Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.



## IL SOLE 24 ORE

Ordinamento. Verso un nuovo concorso

### **Allarme Procure: per 16 uffici giudiziari neppure un candidato**

Saranno coperti soltanto 40 dei 75 posti da pm senza titolare nelle sedi disagiate. E per ben 16 Procure non c'è nessun aspirante. E il quadro definitivo della situazione fatto dal Csm. La Terza commissione del Consiglio ha infatti esaurito l'esame delle disponibilità dei magistrati per il trasferimento nelle sedi disagiate. E presto porterà in plenum le delibere per la copertura delle sedi per le quali sono state presentate domande. 140 posti che avranno finalmente un titolare sono dislocati in 24 uffici. Mentre alle «I Procure senza aspiranti, ne vanno aggiunte tre dove la copertura dei posti sarà solo parziale. Per colmare i vuoti la Commissione d'accordo con il ministro della Giustizia, «valuterà i tempi e le modalità di una nuova procedura limitata ai posti rimasti vacanti». Ma all'orizzonte, e sarebbe una soluzione più gradita al ministero, si profila anche una serie di misure per rendere più agevoli i trasferimenti d'ufficio in deroga ai vincoli stabiliti dall'ordinamento giudiziario, come prevede una proposta della Giustizia oggi all'esame del Senato. Per l'Unione delle Camere penali, inoltre, il Csm e il ministro della Giustizia devono disporre un piano di rientro delle funzioni ordinarie giudiziarie di tutti i magistrati destinati a svolgere funzioni diverse da quelle giudiziarie, non giustificate dalla necessità di utilizzare un'esperienza professionale e culturale propria del magistrato ordinario. Lo spunto per una nuova presa di posizione dei penalisti si riferisce al caso di un magistrato della sezione penale del Tribunale di Varese trasferito «nonostante una conclamata situazione di scopertura d'organico determinata da pur legittimi collocamenti di magistrati in aspettativa per maternità o per altri motivi familiari, trasferimenti, collocamento in pensione». Nel ricordare che una circolare del Csm del marzo 2008 stabilisce che il collocamento fuori ruolo del magistrato «non può essere disposto quando il suo allontanamento possa nuocere al regolare funzionamento dell'ufficio», i penalisti chiedono al ministro e al Csm di «revocare immediatamente» il collocamento fuori ruolo del magistrato «e disporne il rientro nelle ordinarie funzioni giudiziarie».

## **DIRITTO E GIUSTIZIA**

### **Domani a Roma la prima Conferenza nazionale delle scuole forensi**

Contenuti e metodi della didattica della Scuole forensi, definizione dei temi essenziali della professione degli avvocati nei prossimi decenni, determinazione dei percorsi culturali della professione fondati su etica e responsabilità sociale.

L'avvocatura guarda al futuro e si interroga su quali obiettivi dovrà avere la formazione forense e quali mezzi potrà mettere in campo. Occasione per una riflessione è la I Conferenza nazionale delle Scuole forensi, organizzata dalla Scuola superiore dell'avvocatura, fondazione del Consiglio nazionale forense, che si terrà a Roma venerdì 12 giugno presso l'Auditorium della Cassa di previdenza forense (via Ennio Quirino Visconti 8, a partire dalle 9.30).

La Conferenza sarà articolata in due sessioni: una relativa all'analisi della situazione attuale e alle metodologie didattiche; l'altra imperniata sulla individuazione delle condizioni di esercizio della professione nei prossimi anni e sull'identità dell'avvocato, chiamato a svolgere i propri compiti in un mutato contesto socio-economico.

Aprirà i lavori il presidente del Cnf, Guido Alpa. Seguiranno le relazioni di Alarico Mariani Marini (coordinatore della Scuola superiore), David Cerri, Giovanni Pascuzzi. Nel pomeriggio ci saranno le relazioni di Giuseppe Conte e Vincenzo Zeno-Zencovich.

La Conferenza è un'ulteriore tappa della Scuola superiore nel percorso di approfondimento e coordinamento delle attività delle scuole forensi, iniziato a settembre 2008 con la definizione delle linee guida per la formazione iniziale e l'istituzione del Coordinamento centrale delle Scuole.

## ITALIA OGGI

La giunta dell'Unione camere penali chiede al parlamento norme sull'effettività della difesa

### **Più tutela per le donne avvocato**

Maternità e allattamento legittimi impedimenti all'udienza

Più tutela per le donne avvocato. Individuando lo stato di maternità e allattamento fra le condizioni che costituiscono legittimo impedimento del difensore a presenziare all'udienza. Lo chiede l'Unione delle camere penali, che ha deliberato sul tema il 5 giugno scorso, ottenendo l'immediato intervento della commissione pari opportunità del Consiglio nazionale forense. In pratica, la giunta dell'Ucpi chiede al Parlamento di «adottare norme di legge che garantiscano l'effettività del diritto di difesa tecnica nel processo penale, eliminando ogni impedimento al suo esercizio, primi fra tutti quelli discendenti dal diritto alla maternità/paternità del difensore, in particolare individuando normativamente fra le condizioni che costituiscono legittimo impedimento del difensore a presenziare all'udienza le condizioni di salute connesse alla condizioni di maternità e le necessità che la tenera età e le condizioni di salute del figlio impongono ai genitori, garantendo anche a questi ultimi, pur se lavoratori autonomi, l'obbligo o la facoltà di astenersi dal lavoro». In particolare, secondo le camere penali, guidate da Oreste Dominioni, devono essere il ministero delle pari opportunità e via Arenula a farsi promotori di una iniziativa legislativa in tal senso. La delibera è stata infatti inviata alla commissione pari opportunità del Cnf «affinché, anche di concerto con le istituzioni preposte alla tutela delle pari opportunità, promuova le opportune iniziative al fine di addivenire a un protocollo d'intesa con il ministero della giustizia che valga a garantire il pieno contemperamento fra diritto di difesa e diritto alla maternità/paternità». E alle commissioni pari opportunità degli ordini degli avvocati territoriali e ai consigli dell'ordine degli avvocati, «affinché promuovano con i locali uffici giudiziari i necessari accordi volti a garantire l'effettività del diritto di difesa e pieno esercizio del diritto alla maternità/paternità». In pratica, secondo la delibera Ucpi, «la giurisprudenza ha circondato negli anni il diritto di far valere il legittimo impedimento del difensore a condizioni che, se in certa misura corrispondono senz'altro a principi di correttezza nei rapporti fra i soggetti processuali e valgono doverosamente a evitare il rischio di possibili abusi e strumentalizzazioni, si traducono per altra parte nella imposizione di oneri o limiti che apertamente configgono con il diritto dell'imputato alla libera scelta del difensore ed alla sua stabilità nel processo». «A tali conclusioni», si legge ancora, «deve pervenirsi con riguardo a quella giurisprudenza che, negando al difensore la facoltà discrezionale di nominare un sostituto, gli impone il preciso dovere di indicare le ragioni per cui gli è impossibile farlo; od all'altra che nega la possibilità di far valere il legittimo impedimento del difensore laddove l'incarico fiduciario gli sia conferito allorquando egli abbia già conoscenza del successivo impegno professionale; od ancora a quella giurisprudenza che impone al difensore l'onere di esplicitare le ragioni che rendono indispensabile l'espletamento delle funzioni difensive in tale procedimento, con evidente compromissione delle ragioni di segretezza che necessariamente assistono le scelte difensive». «E infine», recita la delibera, «a quelle pronunce che, in presenza di documentate ragioni di salute ostative alla presenza in aula, esigono che la documentazione prodotta a sostegno indichi con chiarezza la natura della patologia da cui il difensore sia affetto, in spregio al fondamentale diritto alla riservatezza». *Gabriele Ventura*

## MONDO PROFESSIONISTI

### Studi di settore e crisi economica: le richieste di adeguamento dell'avvocatura

di Fabio Sportelli - Responsabile Veneto Alp

L'avversa congiuntura economica non ha determinato solo una significativa contrazione nella redditività delle attività professionali, ma è destinata a provocare ulteriori ripercussioni negative in sede di Unico 2008 in conseguenza dell'incremento dei casi di mancato allineamento di ricavi e compensi con quelli risultanti dall'applicazione, pur in veste rivisitata, degli studi di settore. Allo scopo di evitare i temuti effetti distorsivi, numerose categorie professionali si sono attivate in occasione dell'aggiornamento dei parametri del programma di calcolo. Sono state avanzate richieste di revisione dei criteri e di adeguamento dei modelli allo scopo di tenere conto degli effetti sfavorevoli indotti dalla crisi economica e finanziaria. Da più parti è stata anche chiesta una sospensione temporanea degli stessi studi di settore. Per quanto specificamente riguarda l'attività forense, l'Avvocatura aveva da tempo evidenziato una serie di problematiche e proposto l'introduzione di alcuni correttivi. Ciò, sia sotto il profilo della valutazione della "congruità", sia sotto quello della "coerenza".

Quanto al primo aspetto (necessità che il volume di affari dichiarato risultante dalle scritture contabili non sia inferiore al volume presunto), l'apposita commissione fisco dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura, aveva messo in risalto una serie di fattori aventi diretta ed immediata influenza sui compensi percepiti, tra i quali:

- a) l'aumento dei tempi medi di incasso e il frazionamento degli acconti;
- b) l'aumento dei casi di desistenza in corso di causa;
- c) l'aumento dei casi di transazione durante la causa anche a condizioni che, in una diversa situazione economica, non sarebbero state accettate;
- d) l'aumento del numero di clienti, in tutto o in parte, insolventi;
- e) la diminuzione del tasso di soddisfazione dei clienti anche in caso di sentenza favorevole e ciò a causa di fattori esogeni quali, ad esempio, le difficoltà di recupero delle somme dovute;
- f) la diminuzione media annuale del numero degli incarichi ricevuti;
- g) la riduzione delle tariffe e il sempre crescente numero dei legali, situazione che determina un'esasperazione dei meccanismi concorrenziali;
- h) l'emersione di nuove attività a ridotta redditività quali, ad esempio, quelle di assistenza, in sede civile o penale, nei settori del commercio elettronico e della difesa dei consumatori;
- i) la mancata valutazione delle specificità territoriali riferite alla prestazione d'opera professionale.

Per quanto riguarda la valutazione della "coerenza" (e quindi l'assenza di anomalie riferite agli indici di normalità economica dei modelli), era stata richiamata l'attenzione sulla necessità di tenere conto dei seguenti fattori:

- a) l'incremento dei costi per l'aggiornamento professionale a seguito dell'entrata in vigore della formazione obbligatoria continua;
- b) l'incremento delle spese per i consumi;
- c) la necessità di rivedere l'indicatore "resa oraria" in quanto, ad esempio, l'assenza di collaboratori (e la relativa impossibilità di detrarre i relativi costi dai compensi, con conseguente,

presunta maggior “resa oraria”), comporta per il prestatore d’opera la necessità di attendere a mansioni che non producono compensi.

È ora disponibile Gerico, il software per il calcolo degli studi di settore 2008. In base ad una prima, sommaria valutazione e contrariamente quanto avvenuto, ad esempio, per industria e commercio, non pare proprio che di tali indicazioni e suggerimenti si sia tenuto sostanzialmente conto. Tale constatazione non può non rinnovare antiche, ma non per questo meno attuali (basti ricordare le nuove prese di posizioni dell’Antitrust) riflessioni negative su quanto poco in considerazione siano tenute, nel Paese, le necessità, le problematiche, la funzione e l’essenza stessa dell’attività libero-professionale. Questo, nonostante il fatto che il comparto delle libere professioni conti un milione e mezzo di addetti diretti ed apporti un significativo contributo, superiore al 7%, al Pil nazionale e malgrado il periodico riecheggiare, ad ogni tornata elettorale, di interessati richiami alla risoluzione del 5.4.2001 con la quale il Parlamento europeo ha riconosciuto che “le libere professioni rappresentano uno dei pilastri del pluralismo” e che deve essere garantita “l’indipendenza dei professionisti all’interno della società”. Dalla solenne affermazione di tali principi sono trascorsi otto anni. Non sembra però che sia stata fatta molta strada da allora se, senza necessità di scomodare le famose (ed altrettanto velleitarie) “lenzuolate” del ministro Bersani, nemmeno sul piano strettamente fiscale le professioni sono riuscite a trovare interlocutori quanto meno informati sulla realtà e sulle esigenze che (anche) questo settore asseritamene chiuso e restio ad ogni forma di concorrenza si trova quotidianamente ad affrontare. Una “corporazione” che, a differenza di altre, non può contare su provvidenze, coperture o sostegni di alcun genere e che si confronta ogni giorno sul mercato con le proprie esclusive forze, misurandosi sui risultati raggiunti. Non si chiedono risorse altrui, né l’adozione di misure assistenziali. Non risulta però accettabile, non è conforme all’equità e risulta anzi discriminatorio, che le ricadute negative della crisi vengano tenute in considerazione per alcuni settori ed ignorate per altri. Le distorsioni che ne seguiranno provocheranno effetti tanto iniqui quanto paradossali che finiranno inevitabilmente per allargare il già profondo fossato tra cittadini e fisco. Con buona pace anche di Svetonio, il quale, appena venti secoli or sono, ricordava che “Il buon pastore deve tosare le pecore, non scorticarle”.

## IL SOLE 24 ORE

Tre ostacoli all'applicazione delle nuove procedure: il mancato adattamento delle norme penali, un regime fiscale che non favorisce, resistenze culturali

### **Fallimenti, riforma da riformare**

di Margherita Bianchini e Stefano Micossi

Secondo le statistiche sui fallimenti raccolti da Credit Reform, nel 2008 hanno portato i libri in tribunale più di 150 mila imprese europee. Il numero d'imprese insolventi è esploso in Spagna e in Irlanda (+39 e +121% rispettivamente), è cresciuto significativamente in Francia e nel Regno Unito (+15%), mentre è rimasto contenuto in Germania (+2,2%). In Italia i dati sono parzialmente alterati dal fatto che la riforma delle procedure concorsuali, entrata in pieno vigore nel 2007, ha ridotto la platea delle imprese che possono accedere alle procedure. Correggendo i dati per tale anomalia, il Cerved calcola che i fallimenti siano in forte aumento, +36% in ragione d'anno nel quarto trimestre del 2008, -55% nel primo trimestre di quest'anno. Il numero dei fallimenti è destinato ovviamente ad aumentare, dato che i pieni effetti della caduta della domanda e dell'attività sulle imprese non si sono ancora manifestati. Il fenomeno si ripercuoterà inevitabilmente sui sistemi bancari e finanziari; in effetti l'aumento delle sofferenze e dei crediti incagliati è già ben visibile dovunque. Dunque, un aspetto centrale della capacità dei paesi d'attutire l'impatto della crisi e di preparare le condizioni della ripresa è rappresentato dalle procedure fallimentari: staranno meglio i paesi dove le procedure fallimentari sono più rapide ed efficaci nel separare i destini dell'impresa da quello dei suoi debiti, soddisfacendo le pretese dei creditori per quanto possibile, ma liberando rapidamente le risorse e consentendo la ripresa dell'attività. Da questo punto di vista, l'Italia starebbe abbastanza bene se riuscisse a dare pratica applicazione alle norme in vigore; ma non sono pochi gli ostacoli. La riforma delle procedure concorsuali del 2006-07, infatti, consente una molteplicità di soluzioni alla crisi d'impresa, graduate in funzione della gravità della situazione: dai piani attestati da un esperto, agli accordi di ristrutturazione, al concordato preventivo, al concordato fallimentare e alla liquidazione. In tutti i casi, creditori e curatori possono disporre nel modo più ampio e flessibile degli attivi dell'impresa, salvandone l'attività e facendola ripartire ogni volta che ciò sia minimamente possibile. Tuttavia, in pratica l'applicazione delle nuove procedure è frenata da tre tipi di ostacoli. In primo luogo, il mancato adattamento delle norme penali sul fallimento costituisce un deterrente formidabile all'utilizzo dei nuovi istituti, particolarmente per i creditori bancari, data l'indeterminatezza delle fattispecie di reato, ad esempio la bancarotta preferenziale. In secondo luogo, il regime fiscale di deduzione delle perdite derivanti dalle soluzioni concordatarie non sostiene l'applicazione dei nuovi istituti. Infine, restano forti resistenze culturali all'applicazione dei nuovi istituti, i quali richiedono decisioni e assunzioni di responsabilità delle parti coinvolte - giudici, curatori, creditori - che esulano del tutto dalla nostra tradizione giuridica. Un aspetto specifico che richiede attenzione riguarda gli effetti della restrizione della platea delle imprese che possono accedere alle procedure. Opportunamente, la riforma ha ristretto tale platea alle imprese di dimensione significativa, ritenute per ciò in grado di elaborare un piano di ristrutturazione e rilancio. Si utilizzano a tal fine soglie dimensionali, valutate congiuntamente, riferite al fatturato, l'attivo patrimoniale e i debiti. Tuttavia, il sistema avrebbe dovuto esser

completato con la previsione di procedure ugualmente rapide e risolutive anche per le crisi d'impresa non ammesse alle procedure concorsuali. Le procedure di liquidazione ed esecuzione individuale sono rimaste quelle vecchie. Invece, molti paesi hanno introdotto specifiche procedure per la risoluzione delle difficoltà finanziarie degli individui e delle famiglie, particolarmente esposti nel settore immobiliare e nel credito al consumo. Questo da noi non è stato fatto, apparendo in forte contrasto con la tradizionale tutela prevalente del creditore. Infine, al vertice del nostro sistema resta la procedura d'amministrazione straordinaria, utilizzata per affrontare con misure ad hoc le crisi aziendali con maggiori ripercussioni occupazionali. Sono passate per questo canale le crisi di Parmalat e Alitalia, per ricordare due casi eclatanti. Quel che colpisce negativamente al riguardo è non solo l'elevata discrezionalità politica degli interventi, ma la diversità delle misure adottate nei singoli casi, che ogni volta solleva serie questioni d'equità di trattamento delle parti coinvolte. Un riordino della disciplina teso a fissare pochi criteri di generale applicazione sembra fortemente auspicabile. In sintesi, il nostro sistema per la gestione delle crisi d'impresa contiene forti elementi di modernità, che occorre valorizzare, e insieme straordinarie arretratezze e complessità. Soprattutto, coesiste al suo interno un insieme disorganico di norme che rispondono a filosofie ed esigenze troppo diverse. Un riordino complessivo della materia, estesa anche alle norme penali, e capace di estendere la modernizzazione del sistema attuata con la riforma del 2006-07 a tutti gli istituti e le parti del sistema, ivi incluse le crisi debitorie degli individui, darebbe un contributo importante alla ripresa dell'economia. Poiché quel che serve è chiaro, il Parlamento potrebbe agire in fretta se solo riuscisse a ignorare le resistenze conservatrici che già oggi ostacolano l'applicazione delle nuove regole.